



LA SALVEZZA DEL SALVATORE: come la salvezza ci chiede di essere salvata.

*La Fuga in Egitto, profezia della Chiesa futura,
vincitrice nella Battaglia!*

“La mia Chiesa in questo momento della sua vita ha bisogno della protezione di San Giuseppe. Per questo motivo **San Giuseppe è stato posto davanti agli occhi dei fedeli**. Ciò è stato fatto per preparare la Chiesa alle sofferenze e alle divisioni che la attendono e **per darle un potente protettore contro le potenze delle tenebre** che ora sono scatenate contro di lei. Utilizza tutti i mezzi umili che hai per cercare la protezione e l'aiuto di San Giuseppe per la mia Chiesa in questa ora di tenebre. **San Giuseppe conosce bene i terrori della notte**. A lui ho dato autorità persino sugli Angeli affinché salvi e protegga i piccoli, i poveri e gli indifesi della mia Chiesa. **Il mistero della fuga in Egitto sarà rivelato come profezia di ciò che la mia Chiesa soffrirà. E attraverso questa prova di oscurità e di esilio** San Giuseppe sarà presente e riceverà poteri speciali per resistere e confondere i nemici della Chiesa, del sacerdozio e del mio stesso Corpo nel Santo Sacramento dell'altare.”

dall'autore di IN SINU JESU, 2 febbraio 2023

“Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo". Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*"

Mt 2,13-15

La prima battaglia spirituale del Cristo

Ecco il primo attacco demoniaco e la prima e decisiva vittoria della Salvezza messianica: Erode contro san Giuseppe.

Erode: le potenze demoniache che si servono delle potenze del mondo per dominare al posto di Dio, scagliandosi contro chi minaccia il loro potere, contro i bambini, dono di Dio che porta nel mondo la purezza, e contro il Corpo di Cristo, l'Eucaristia e la Santa Messa, dove la Parola di Dio s'incarna e purifica le anime.

Oggi, come allora, le potenze infernali e terrestri, alleate, si accaniscono sulla vita nascente e sull'infanzia, con lo sterminio dell'aborto e con violenze di ogni genere, ed ostacolano in tanti modi la preghiera, l'adorazione dell'Eucaristia e la partecipazione alla Santa Messa.

San Giuseppe: il Custode del Redentore e quindi il “Salvatore del Salvatore”, colui che ha messo in salvo da Erode il bambino Gesù, il Corpo di Cristo che è il pane di vita eterna che discende dal Cielo.

“Il faraone disse a tutti gli Egiziani: "Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà" (Gn 41,55). Come il patriarca Giuseppe, figlio di Giacobbe, salvò il popolo di Dio e tutta l'umanità, salvando il pane, così san Giuseppe da

Betlemme (“*casa del pane*” in ebraico) ha salvato il suo bambino, il Corpo di Cristo, il pane della salvezza; e così ha salvato la Chiesa, il *Christus Totus*, frutto dell’Eucaristia.

Come S. Giuseppe ha salvato l’Eucaristia, per noi?

Insieme a chi e a che cosa il Terrore dei demoni ha sconfitto l’attacco satanico? Chi dobbiamo ringraziare ed imitare, perché anche oggi e sempre la Chiesa custodisca da ogni attacco il Redentore, e salvi la Salvezza di cui è portatrice per tutte le anime?

“Essi erano appena partiti, quando **un angelo del Signore**”

E’ Dio stesso che prende l’iniziativa, con i suoi servi fedeli, gli Angeli, sempre presenti all’inizio degli snodi decisivi della storia della salvezza.

“apparve in **sogno** a **Giuseppe** e gli disse”

Giuseppe dormendo ascolta la voce di Dio; il suo riposo è la preghiera, per obbedire alla volontà di Dio, per abbandonarsi ed essere al servizio dell’iniziativa divina.

“Alzati, **prendi con te il bambino e sua madre,**”

“Gesù, Maria e Giuseppe, vi amo, salvate anime!”. Per salvarLo il Padre affida il Suo Unigenito Figlio all’amore di una famiglia, perché non c’è nulla di più potente contro Satana dell’unione della Santa Famiglia, dell’amore dei loro santi Cuori e della potenza dei loro Nomi.

“*Prendi*”, cioè “*Prendete e mangiatene tutti*”: vero sacerdote che compie la Pasqua, il Sacrificio redentivo che si rinnova nell’Eucaristia, ancora una volta, e sempre, Giuseppe deve “prendere”, per riparare al prendere disobbediente del peccato originale. Quello di Giuseppe

è davvero un “prendere nuziale” che è sempre l'accoglienza e il “sì” dello sposo, verso l'Amore di Dio, a quello che “viene dallo Spirito Santo”, a quel “Gesù-Maria”, l'una caro della nuova creazione, la Creatura e il Creatore abbracciati, finalmente! San Giuseppe alla fine ha fatto solo, e sempre, questo! (come ha sempre e solo detto una parola: “Gesù”, per dare un valore salvifico a tutta la vita che gli era donata...)

“fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò”

“Fuggire”: etimologicamente “piegarsi, chinarsi per scansare un colpo”; è il farsi piccolo dell'umiltà dell'Incarnazione, che rende invisibili agli occhi del Nemico (come gli Hobbit rispetto a Sauron nel Signore degli Anelli ndr.)

Perché *“In Egitto”*? Per tre motivi, strategici e spirituali. Per nascondersi alla vista dei persecutori: perché nessuno si attenterebbe di andare dentro al deserto che si attraversa necessariamente per andare in Egitto dalla Palestina, un luogo inospitale per la vita e pieno di pericoli, dove sopravvivere è possibile solo grazie a un miracolo continuo (come Israele sperimentò nell'Esodo). Per sottrarsi al potere di Erode: perché l'Egitto è anche il simbolo della più grande ricchezza e potenza, e quindi un luogo di rifugio presso il più forte di Erode. Per uscire infine dal raggio di azione del nemico: perché là nessuno poteva raggiungerli, nessuno li conosceva, e vivevano solo sotto lo sguardo paterno e materno di Dio.

Erano al sicuro perché al di fuori della portata degli influssi del mondo, riparati dalla loro solitudine estrema; invisibili e sconosciuti a tutti, e quindi sempre intimi e in compagnia del Creatore.

“Erode infatti vuole cercare il **bambino per ucciderlo**”.

Il sacrificio dei Santi Innocenti Martiri, come il sacrificio dei bambini maschi ebrei in Egitto, è un grido che costringe Dio ad intervenire come Salvatore. Giuseppe può vincere fuggendo proprio perchè “coperto alle spalle” dal martirio di questi piccoli, che, caso unico nella storia della salvezza, salvano il Salvatore dando la vita al posto Suo, come i versetti immediatamente successivi (Mt 2,16-18) raccontano:

“Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*”

“Egli si alzò, nella notte”

La Santa Famiglia fugge perché nascosta dalle tenebre “amiche”, quando tutti dormono e sono chiusi in casa; nel silenzio assordante che avvolge ogni cosa e copre ogni rumore; nel fresco che permette di camminare, sfuggendo alla calura mortale del sole diurno.

Per questo la preghiera notturna è l'arma spirituale prediletta da Gesù stesso, e sempre la notte è il tempo scelto dai protagonisti della storia della salvezza, nelle azioni decisive: così per Dio nelle tenebre dell'inizio dell'opera creativa, per Abramo nel ricevere da Dio la promessa della discendenza (guardando le stelle dopo il fuoco sceso dal cielo sul sacrificio appena fattosi buio), per Giacobbe nel ricevere da Dio il nome nuovo (dopo un'intera notte di lotta), per Mosè nel parlare faccia a faccia con Dio (nella nube oscura del Sinai e della Dimora), per Elia nella grotta della Teofania sull'Oreb, per Gesù soprattutto, nella nascita a Betlemme,

nell'Ultima Cena, nella morte (quando si fece buio in pieno giorno) e nella Resurrezione, per lo Spirito Santo infine, nella Pentecoste che durò dal tramonto fino al mattino.

“prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*”

“Dove rimase”, compiendo i primi mille giorni della sua vita terrena. Proprio in quel luogo ed in quel modo, nei nove mesi nel grembo materno di Maria prima e nei primi due anni di vita da profugo in Egitto poi, il Padre ha voluto che suo Figlio vivesse i suoi primi mille giorni da essere umano, i giorni decisivi, secondo gli studi, per la formazione del DNA e della personalità!

Sempre e solo guardando Maria e Giuseppe, senza parenti né amici attorno, e, come i “neuroni specchio” ci insegnano, sempre e solo da Maria e Giuseppe imparando e assorbendo tutto, lasciandosi così da loro tutto umanamente plasmare.

E anche noi non possiamo non vivere in un altro modo, se vogliamo, in Cristo, collaborare al compimento dell'opera della salvezza.

“Dall'Egitto”. Come fu nell'esperienza dell'Esodo che Israele nacque come popolo dei figli di Dio, imparando la sua paternità, così in un nuovo Esodo, il Cristo, l'Unigenito Figlio del Padre, inizia la sua vicenda terrena, ripercorrendo tutto il cammino della salvezza, che è e sarà sempre una liberazione dalla schiavitù!

Che cos'è per la Chiesa il deserto dell'Egitto?

Oggi, dove può fuggire la Chiesa per sfuggire agli assalti del Maligno e così “salvare il Salvatore”, affinché sia Lui, custodito e portato in noi, a compiere il prodigio del “ritorno alla Terra promessa”?

I) Il Deserto e la vita di preghiera del monaco

Nel deserto si può vivere solo “di Dio”, non “del mondo”, nel deserto si vive “di miracolo”, si attende continuamente l'intervento di Dio perché, nel deserto, noi non possiamo fare nulla. Il deserto è il luogo dell'intimità divina, innamorata e sponsale, (cfr Os 2,16ss.); è il luogo della prima forma di santità vissuta della storia della Chiesa, scelto infatti dai “monaci del deserto” per vivere il “martirio -testimonianza della risurrezione”, appena finirono le persecuzioni e non era più possibile il “martirio cruento”; è il luogo spirituale scelto dai monaci di ogni tempo (sull'esempio di Gesù) per combattere vittoriosamente contro le tentazioni di Satana, perché lì non si danno nascondigli al Nemico, e neppure strumenti materiali (visioni, parole, presenze) di cui servirsi per attaccarci, e perché lì noi non possiamo affidarci a nient'altro che a Lui, alla Sua Parola e i suoi Prodiggi, come sperimentò Israele nell'Esodo

II) La S. Messa, la Liturgia Eucaristica e l'Adorazione

Nel deserto sinaitico, che è poi lo stesso deserto del rovetto ardente, Dio donò ad Israele la Sua Parola, le Due Tavole scritte dal Suo dito, con le clausole del patto nuziale di salvezza (cfr. Es 12), e donò il Tempio e cioè la Sua Presenza, e quindi la possibilità di servirlo, di compiere un sacrificio a Lui gradito, per togliere il peccato, un luogo di salvezza in cui Dio ascolta e perdona (cfr. Es 40). Nel deserto dunque Dio donò ad Israele di diventare un popolo, che è tale proprio in quanto

assemblea che prega davanti al suo Dio, che riceve e vive i suoi prodigi, che ascolta e mette in pratica le sue parole, che si fida e sancisce l'Alleanza nuziale col suo Creatore.

In altre parole, tutto questo è la Liturgia, l'azione del Popolo di Dio che viene fatto *Christus Totus*, Corpo di Cristo che celebra e si offre unito al Capo; tutto questo in definitiva è la Santa Messa, l'unica mensa della Parola che si fa Corpo e Sangue, l'Agnello immolato per la nostra salvezza.

II) La Diaspora, cioè la Missione

L'Egitto è una terra ambivalente, del benessere e per questo da sempre rifugio dei fuggiaschi, come degli idoli, dell'umanità votata all'ira di Dio, tentatrice e strumento satanico; terra in cui infatti Dio portò, grazie al patriarca Giuseppe, il suo popolo per salvarlo dalla carestia, insieme a tutti i popoli, e allo stesso tempo la terra da cui Dio fece uscire il suo popolo per liberarlo dalla schiavitù. Luogo della salvezza, insomma, sia entrandoci che uscendone; luogo che richiama il Battesimo, l'attraversamento, il passaggio, la "pasqua" del Mar Rosso, con il quale Dio salva il suo popolo e si rivela a tutte le genti, personificate dagli egiziani, perché tutti i popoli conoscano la sua gloria, si convertano e siano salvati dagli idoli.

L'Egitto è quindi il luogo della Missione salvifica a tutte le genti, in mezzo alle quali Israele è stato disperso, perché la sua presenza nel mondo sia sempre una "*diaspora*", uno spargere il seme di vita fino agli estremi confini della terra, affinché si compia il sogno messianico del ritorno, dell'afflusso al Tempio di Gerusalemme, di tutte le nazioni!